SUGLI SCHERMI « IL VANGELO »

Il Cristo solitario di Pasolini

Adesso che *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini giunge, dopo Venezia, sugli schermi normali, si rinnoveranno presumibilmente le discussioni da esso suscitate al suo apparire; ma non vi saranno, crediamo e speriamo, polemiche troppo aspre: fatta eccezione per i soliti quattro fascisti, e per la estrema destra clericale, nessuno vorrà contestare, con fondato senno, la dignità e la misura dell'opera, l'altezza dello impegno postovi, l'abbondanza dei risultati. Perciò, il dibattito potrà forse articolarsi sulle questioni di fondo, sui motivi dei consensi e anche delle riserve che, a proposito di tal *Vangelo*, sono stati manifestati sia dalla cultura più avvertita d'orientamento cattolico, sia da quella di ispirazione marxista.

Il film di Pasolini, lo sappiamo, non costituisce una storicizzazione della figura e della tragedia di Cristo, né una sua interpretazione palesemente attuale, come (per citare il primo esempio che ci viene a mente) quella esposta da Charlie Chaplin in un suo colloquio con Stravinski: la Passione recitata sulla pista da ballo d'un *night-club*, tra l'indifferenza, l'ostilità o il dileggio degli spettatori, che continuano a trattare i loro affari, a mangiare, a svagarsi; e ciò al fine di mostrare come fosse diventato « cinico e convenzionale il mondo nella sua professione del cristianesimo ». Per il regista-scrittore italiano l'obiettivo dichiarato era « semplicemente la visualizzazione di un *Vangelo* particolare, quello di San Matteo,, rappresentato così come esso è ». Più tardi egli avrebbe parlato di un « racconto epico-lirico in chiave nazionale-popolare ».

L'aderenza alla lettera del testo — considerato evidentemente come un fatto poetico, più che come un sacro messaggio — non esclude tuttavia, di certo, l'intervento dell'autore. La sua astuta disposizione « primitiva » nei confronti dei personaggi e degli episodi, stilisticamente qualificata dalla ricerca di un paesaggio e di un'umanità ancestrali ma odierni, quelli della Calabria e Lucania, costituisce anch'essa una scelta. Su un piano senza dubbio assai elevato, e intellettualmente consapevole, questo *Vangelo* può rimmentare certi spettacoli popolari tuttora vivi, con maggiore o minore decoro, in alcune zone dell'Italia (per non dire degli altri paesi cattolici). Ricordiamo di aver assistito, nell'ormai lontano 1951, alla Passione di Sezze, quando tutta la gente del luogo si trovava impegnata in un arduo «sciopero a rovescio»: i stessi contadini e operai che strenuamente lottavano per diritti elementari — il pane, il lavoro — erano poi quelli che, inscenati durante poche ore gli immutati costumi della tradizione, davano vita alla storia del martirio di Cristo. La saldatura o comunque la coabitazione tra la coscienza politica (spesso notevolissima) di quegli uomini e la loro fede religiosa, nonostante il decentuato terrorismo ecclesiastico dell'epoca, era il tratto più impressionante della festa di Pasqua.

Il mondo subalterno — costante fonte d'ispirazione di Pasolini — e le sue componenti religiose sembrano esser dunque la ragione morale e sentimentale prima che ideologica, del *Vangelo secondo Matteo*, il suo simbolo espressivo. Non è un caso, forse, che i momenti più lirici e vibranti della narrazione cinematografica (la strage degli innocenti, la predicazione di Giovanni Battista, l'incontro di Gesù e dei suoi seguaci nel tempio profanato dai mercanti, il calvario e, in parte, la crocifissione) siano quelli nei quali la folla, sebbene non protagonista, assume ed attrice vessante e determinante. Ed è dal punto di vista della folla, anzi, nel senso strettamente storico del termine, che sono narrati alcuni eventi nodali, come il processo di Cristo e il suo incontro con Pilato.

Il *Vangelo secondo Matteo* può considerarsi, in questa sua parte, quale una illustrazione lucida e partecipe dell'antica con cui tanti uomini semplici sentono e soffrono tutta la storia della vicenda di Cristo: una illustrazione passata al vaglio della cultura figurativa e letteraria del regista-scrittore, ma emergente, con qualche eccezione (pensiamo alla morte di Erode, o alla danza della figlia di Erodiade, effigiata come una candida perversa bambina) dall'ondata perigliosa del *pastiche* linguistico — e qui pittorico — dove Pasolini si avventura spesso per necessità inventiva e tensione problematica, talvolta per gusto del rischio. Nel quadro di una siffatta illustrazione, anche la lunga teoria dei miracoli trova il suo posto; e trova il suo posto, soprattutto, il personaggio di questo Cristo più spietato che pietoso, vindice più che redentore, parco di sorrisi e forte nella denuncia del male, carico di una violenza rivoluzionaria che il sapore enigmatico, sfuggente, implicito di molti dei suoi detti e parabole parzialmente contraddice, ma può per contrasto sottolineare. Ed è significativo che proprio tale suo aspetto abbia suscitato turbamento e perplessità nei critici cattolici, i quali pure hanno ripetutamente premiato Pasolini.

A noi sembra invece che la collera di Gesù, il suo fervore eversivo, la sua stessa disperazione apocalittica siano elementi assai congeniali al temperamento poetico di Pasolini e alla sua complessa, magmatica ideologia; ma è anche vero che la solitudine di questo Cristo, il rapporto rigidamente demiurgico o la misteriosa distanza che si creano fra lui e la plebe finiscono per incrinare o limitare quel confronto tra l'insegnamento cristiano e la reale dialettica del mondo, che è una delle grandi esigenze del nostro tempo; alla quale Pasolini è parso pur dare un suo autonomo contributo, al livello dell'arte.

Aggeo Savioli

(Nella foto: una scena del « Vangelo secondo Matteo » di Pasolini. « Il pianto di Maria ». Ne è interprete la madre del regista).

Bocciato anche in appello « Il finimondo »

Abolizione della censura chiedono gli autori

Un convegno sarà indetto sul grave problema

Una nuova, esplicita, ferma richiesta di abolizione della censura cinematografica è stata avanzata dall'Associazione nazionale autori sul cinema, che annuncia anche un prossimo convegno per rilanciare la battaglia contro i limiti amministrativi posti, da una legge iniqua, alla libertà di espressione. La presa di posizione dell'ANAC è stata originata da un nuovo, grave atto censorio: la bocciatura in sede di appello del film di Paolo Nuzzi Il finimondo, *già respinto in prima istanza. Nella tarda serata di ieri, l'ANAC ha emesso il seguente comunicato:*

« Il regista Paolo Nuzzi ha informato l'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC) che il suo film Il finimondo *è stato bocciato dalla censura anche in sede d'appello: Sezione censura prima e ottava", dice il telegramma inviato da Paolo Nuzzi, " Bocciato sede appello mio film con forte maggioranza et senza alternativa tagli riformando in peggio motivazione prima istanza. Costretto rimaneggiare film senza peraltro alcuna certezza di soddisfare spirito censorio et offeso profondamente nel mio diritto di libertà espressiva oltre che preoccupato danno professionale in opera assolutamente priva intento speculativo, chiedo vostra decisa urgente solidarietà mio lavoro due anni contro cui ritengo attuato autentico boicottaggio ideologico per contenuto anticonformista et critico verso aspetti società contemporanea ".*

« Di fronte a questo nuovo vessatorio intervento della censura, il Consiglio direttivo dell'ANAC tiene anzitutto a far conoscere all'opinione pubblica i nomi dei componenti le due commissioni di revisione riunite che in sede d'appello hanno bocciato definitivamente il film. Essi sono: Prima sezione: *Ugo Pioletti (Presidente di sezione della Corte di Cassazione); Carmine Punzi (Docente universitario di Diritto Penale); Luigi Volpicelli (Docente universitario di Pedagogia); Claudio Busnelli (Docente universitario di Psicologia); Arnaldo Genoino (Regista cinematografico); Franco Penotti (Rappresentante dell'Industria cinematografica); Renato Filizzola (Giornalista cinematografico); Franco Ragona (Segretario-Direttore di Sezione della Direzione Generale dello Spettacolo).* Ottava Sezione: *Angelo De Mattia (Presidente-Consigliere della Corte di Cassazione); Rinaldo Orecchia (Docente universitario di Filosofia e Diritto); Giovanna Abete (Docente universitaria Pedagogia); Giuseppe Lepore (Docente universitario Psicologia); Arturo Gemmiti (Regista cinematografico); Carmine Cianfarani (Rappresentante industria cinematografica); Ugo Chiarelli (Giornalista cinematografico); Vincenzo Fralleone (Segretario-Consigliere di prima classe della Direzione Generale dello Spettacolo).*

Dopo aver ricordato che l'ANAC si è sempre rifiutata di designare propri rappresentanti nelle commissioni di censura, il comunicato rileva che « nel caso dei signori Arnaldo Genoino e Arturo Gemmiti, la definizione di regista appare per lo meno impropria e può soddisfare solamente il Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Non si conoscono, infatti, i film che il signor Genoino avrebbe diretto nè dovrebbesi obbiettivamente considerare regista il signor Gemmiti, il quale in tutta la sua vita ha diretto un film nel 1946, un altro nel '51 in Sudamerica e, di recente, un terzo intitolato Urlo contro melodia, *che non è neppure certo sia stato mai proiettato.*

« Di fronte a questo stati di cose il Consiglio direttivo ribadisce ancora una volta al Parlamento e al Governo la necessità di abolire l'istituto della censura amministrativa preventiva, tenendo fede all'impegno votato nell'atto stesso in cui la presente, iniqua legge venne approvata, con la espressa intenzione di considerarla una soluzione transitoria. Tale necessità si rivela in tanto più urgente in quanto la vocazione liberticida della censura preventiva continua a dimostrarsi insopprimibile, e, anzi, va esasperandosi, come testimonia il caso, non isolato di Il finimondo. *Il Consiglio direttivo annuncia, in più, che su questo grave problema indirà quanto prima un convegno al quale sarà chiamata a partecipare tutta la cultura italiana ».*

Successo a Perugia della «Condanna di Lucullo»

PERUGIA, 2

La condanna di Lucullo, l'opera di Paul Dessau su testo di Bertolt Brecht messa in scena dal Teatro di Stato di Bratislava, è stata rappresentata questa sera al teatro Morlacchi con vivo successo di pubblico.

L'opera, in prima esecuzione in Italia, è stata diretta da Gerhard Auer; la regia è stata curata da Klaus Kahl.

Daremo domani un servizio del nostro critico musicale.

Morto il musicista Ernst Toch

LOS ANGELES, 2.

Operato all'addome, è morto oggi il compositore Ernst Toch. Aveva 76 anni. Autodidatta, vinse nel 1909 il premio Mozart a Francoforte e nel 1913 già insegnava musica a Mannheim. Dal 1929 al 1933 soggiornò a Berlino, da dove si trasferì all'avvento del nazismo, rifugiandosi a Parigi. Tappe successive del suo volontario esilio furono Londra e Los Angeles. Qui insegnò alla University of Southern California.

Conferenza stampa del Teatro alla Scala

Ghiringhelli butta acqua sulle focose polemiche

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Il corrispondente di alcuni giornali di « informazione » e al tempo stesso press agent di una delle cantanti che in questi giorni hanno provocato polemiche sulla tournée della Scala in Unione Sovietica, ha tentato questa sera, senza successo per la verità, di trasferire sul terreno dei pettegolezzi la conferenza stampa convocata dal sorrintendente Ghiringhelli per illustrare i successi realizzati a Mosca dal complesso del Teatro alla Scala. Ghiringhelli, però, non è stato al gioco e dopo aver parlato dei successi di Mosca e dei programmi di scambi culturali del complesso scaligero con altri paesi, si è limitato a leggere ai giornalisti alcune « precisazioni del sovrintendente sulle interviste Scotto-Simionato »: dopo un lungo « diario » dei rapporti intercorsi tra la Scala e le cantanti Scotto e Simionato, Ghiringhelli ha precisato che la Scala ha fatto « tutto il possibile per evitare ogni ragione di lagnanza da parte delle due artiste in questione. I contrasti che esse hanno segnalato non hanno alcun rapporto con il viaggio del complesso scaligero a Mosca. Le loro posizioni polemiche traggono origine da loro precedenti rapporti con altre artiste e la questione è conosciuta da tutti nel mondo lirico ». La dichiarazione di Ghiringhelli fa inoltre opportunamente notare che « nel caso specifico, tentare di creare un rapporto fra queste polemiche e la stagione a Mosca, è tentare di diminuire un risultato eccezionalmente favorevole conseguito dal lavoro dell'intero complesso scaligero ».

E su questo risultato Ghiringhelli si è soffermato a lungo, sottolineando come, invece delle 16 rappresentazioni previste dal programma, ne siano state realizzate a Mosca 28. Ciò — tuttavia — è serrito ad accontentare soltanto 100.000 spettatori, mentre la richiesta di biglietti per le manifestazioni della Scala è stata superiore a due milioni. Sono cifre, queste, che da sole dimostrano il successo realizzato dalla troupe milanese. Ma Ghiringhelli ha voluto sottolineare il calore con il quale è stato accolto nell'Unione Sovietica il complesso italiano, augurandosi che il pubblico italiano possa dimostrare agli artisti sovietici la stessa simpatia.

E' stato forse proprio l'entusiasmo dimostrato da Ghiringhelli che ha provocato alcune domande malevoli. « Con la crisi in cui versa il nostro teatro lirico era proprio necessario un nuovo allestimento del Trovatore *solo per il pubblico di Mosca? », ha domandato un giornalista.*

GHIRINGHELLI: *« Solo lei può pensare che si faccia un allestimento per una sola rappresentazione ».*

GIORNALISTA: *« Ma ce n'era uno bellissimo di due anni fa... ».*

GHIRINGHELLI: *« La discussione andrebbe lontano. Comunque è bene lei sappia che la Scala si paga gli allestimenti con i suoi quattrini ».*

Ghiringhelli ha poi smentito di aver detto a Mosca che si sarebbe dimesso in seguito alle beghe degli artisti. « In realtà — ha precisato — quel che mi fa tante volte disperare è che sono 17 anni che si aspetta una legge sui teatri lirici. Nella situazione attuale non si può lavorare seriamente ed il solo risultato è che lo Stato sciupa inutilmente quattrini che potrebbero essere meglio impiegati ».

f. s.

le prime

Teatro

« Il Candelaio » di Giordano Bruno

Giordano Bruno, costruendo il più grande edificio della filosofia rinascimentale (e non scrisse solo di filosofia) che aprì un'era nuova alla storia del pensiero, ebbe pur tempo di creare un'opera teatrale ingiustamente tenuta in oblio; questo *Candelaio*. Venne alla luce nel 1582 la commedia, nell'esilio a cui fu costretto per le sue idee prima che la chiesa lo esiliasse — condannandolo al rogo — addirittura dalla vita. Il proprio a pochi passi ove il rogo fu eretto, Campo de' fiori, sulle scene del Teatro dei Satiri la « Compagnia universitaria del Teatro dei giovani di Narni » ne ha offerto una viva e pungente rappresentazione. Una riesumazione si può dire: la commedia in questi ultimi sessantaquattro anni è stata rappresentata appena due volte: da Annibale Ninchi nei primi anni di questo secolo e nel '40 all'Università di Roma.

Essa narra le crude disavventure del ricco ed avaro Bonifazio che trascurando la bella giovine e pulita moglie perde la testa per la cortigiana Vittoria. Potrebbe aver la donna con denaro, ma la sua avarizia lo spinge a chiedere l'aiuto del negromante Scaramuré al fine di ottenere con un più economico sortilegio i favori della meretrice. Le arti dei maghi sono una soperchieria e chi ci crede ha la lezione che si merita. Nel caso di Bonifazio si aggiungono le atroci beffe di alcuni mariuoli che gli sbarrano la via che porta alla cortigiana: non solo lo spogliano di un bel po' di denari, ma fanno sì che la moglie scopra la sua avventura e che infine questa finisca nelle braccia di un altro. Nella commedia si intrecciano gustosissimi episodi collaterali: i personaggi sono una folla, un quadro pittoresco alla apparenza, ma che vela una amarezza, una rivolta profonda suscitata da un mondo retto da costumi e principi falsi: un mondo che non va. Gli uomini che si dibattono nelle intricate storie del *Candelaio*, corrotti, ingenerosi, meschini, inseguono chimere: Bonifacio crede nella magia e nel mestiere di una cortigiana più che nell'amore della saggia moglie; Baltolomeo confida nell'alchimia per creare l'oro, per lui rimedio di ogni male; Carubina, moglie di Bonifacio, non gode dei piaceri dei sensi per essere fedele all'ignobile marito. Manfurio crede in discipline morte e stecchite e si affanna a parlare un latino che nessuno più comprende. Chi da tutto questo trae vantaggio sono i furfanti.

Questa commedia che con un linguaggio audacissimo ma non « sconcio » (l'aggettivo è del povero Carducci) non risparmia e terra e cielo ha rispecchiato sue implicite idee e suoi corrosivi umori nella rappresentazione che con intelligenza e spirito penetrante Giuseppe Mannini ed i suoi collaboratori hanno creato. Il testo bellissimo si è offerto con chiarezza attraverso una recitazione misurata, ma colorita con personaggi in carne ed ossa e pur comici. Il Manini nei panni di Scaramuré si è messo in luce particolare, ma apprezzabile è senza dubbio la prestazione degli altri attori: Mearelli, Franceschini, la Cesarini, la Branchinelli, Stopponi, Bussoletti, la Mirone, Curti, Capparucci, Favilli, Fociani, Credini. Belle pur le scene del Mearelli e le musiche di Mauro Bortolotti

Si replica.

vice

Cinema
Estasi di un delitto

La relativa popolarità raggiunta da Luis Buñuel anche in Italia, grazie a *Viridiana* e al *Diario di una cameriera*, ha fatto sì che i distributori nostrani vadano frugando, adesso, nella copiosa produzione dell'anziano maestro spagnolo, senza guardare troppo per il sottile. *Estasi di un delitto* appartiene al lungo periodo durante il quale Buñuel è stato attivo in Messico, e reca la data del 1955. Si tratta d'una specie di farsa macabra: Arcibaldo (divenuto Alessandro nella versione italiana), rampollo di ricca e aristocratica famiglia, si convince, da bambino, di possedere un'occulta vocazione al crimine. La morte accidentale della sua istitutrice, ch'egli ritiene legata al maleficio espressogli da un innocente *carillon*, è solo il primo d'una serie di decessi violenti, dal nostro personaggio (divenuto ormai adulto) immaginati e, in qualche occasione, preparati, ma condotti a termine dal caso beffardo. Il culmine del grottesco è toccato quando la moglie di Arcibaldo-Alessandro, destinata al sacrificio per non essere arrivata pura sulle soglie del matrimonio, viene uccisa proprio dall'ex amante, anzichè dal fantasioso consorte. Costui, dopo aver confessato inutilmente i suoi ipotetici delitti a un giudice, si deciderà infine a disfarsi del pestifero *carillon*, e si consolerà presumibilmente con l'unica superstite fra le sue « vittime ».

La commedia è graffiante in molti particolari: il feticismo e il sadismo del protagonista, lo aspetto jettatorio che assume la sua decantata rispettabilità, lo squallore dell'ambiente borghese che lo circonda sono ben significativi del mondo sempre flagellato da Buñuel. E v'è un dialogo a tre, fra un poliziotto, un prete e un militare, che è una vera delizia, per anarchica irriverenza. Ma l'allegoria proposta dal racconto è un tantino sommaria, e appesantita da un tono di regia più sbrigativo che perentorio, più sciatto che spoglio. Mediocri, in generale, gli attori, tra i quali sono Ernesto Alonso e la bella Miroslava. Per i numerosi estimatori di Buñuel è anche questo, comunque, un documento interessante, da non perdere.

ag. sa.

Capitan Newman

Capitan Newman (Gregory Peck) è un bravo psichiatra, che dirige con criteri personalissimi il reparto di neurologia d'un grande campo-ospedale dell'aviazione americana, durante l'ultima guerra. I suoi pazienti sono molti, d'ogni origine e grado, alcuni inguaribili, la maggior parte recuperabili. Aiutano il capitano, disinteressatamente, un sottufficiale (Tony Curtis) e, affettuosamente, la più bella infermiera del luogo (Angie Dickinson).

Abbiamo così occasione di penetrare nei contorti meandri cerebrali di tre o quattro militari, i quali danno vita ogni dieci minuti, con precisione cronometrica, a vere e proprie « scene madri ». Negli intervalli, qualche « caso » minore ma non meno plateale, approcci amorosi verso l'infermiera e grattacapi del nostro dottore, alle prese con un branco di pecore (destinate agli esperimenti) sempre in fuga, e con gli scoppi d'ira del comandante. Di scorcio, s'intuisce nel protagonista un più nobile rovello: perchè tanta fatica se quegli uomini, rimessi in buona salute, saranno poi spediti di nuovo al massacro? Sebbene non inedito, questo spunto poteva rendere interessante una trama tutta tesa all'effettaccio. Ma si tratta di un timido accenno; il tema era certo più sviluppato nel romanzo di Leo Rosten (pubblicato anche in Italia) dal quale il film è desunto.

David Miller ha diretto senza infamia, puntando sul mestiere dei divi a sua disposizione (oltre i già citati, Eddie Albert e lo scomposto Bobby Darin), tra i quali Tony Curtis sembra il più in gamba. Ridicola l'apparizione d'un inverosimile gruppo di prigionieri italiani. Colore.

La settima alba

Questo film di Lewis Gilbert, che tra gli sviluppi di un uggioso quanto vano romanzo sentimentale, sentenzia su questioni politiche e si appella misticamente e retoricamente al cielo, propone la favoletta del buon colonialista, costretto ad essere duro dalla necessità delle cose e per il bene di tutti. La favoletta è piuttosto strampalata. Essa è ambientata in Malesia. In questa terra si invoca l'indipendenza e gli invasori britannici la promettono senz'altro (come è semplice e facile la storia!). Il popolo « ama » gli inglesi ma ci sono i « fanatici » i « rossi » che vogliono che questa indipendenza nasca nel sangue e scatenano la guerriglia. I ribelli subdolamente vogliono creare la loro eroina in una maestra malese educata all'occidentale, Dhana. Inconsapevolmente essa cade nelle reti di una loro macchinazione e per non tradire il suo popolo per quanto innocente finisce sul patibolo. Intrecciate a questa storia sono le solite imprese del superuomo bianco Perris (William Holden) amante di Dhana che dà una « lezione » di umanità, di civiltà, di coraggio e di pugilato ai malesi ribelli.

Nell'impresa di Gilbert sono coinvolti pur le attrici Susanna York e Capucine, paludata stranamente come la Giovanna D'Arco di Dreyer.

Da 077: criminali a Hong Kong

In una potente banda di trafficanti di stupefacenti operante a Hong Kong, sotto l'insegna di una ditta, c'è un caporione (Perkins) che fa il doppio gioco e nascostamente, ricorrendo, senza esitazione, all'assassinio, si appropria dei proventi del traffico. Nelle sue mani finisce una bionda e bella inglese. Questa viene a scoprire il traffico e la sua centrale, ma quando sta per rivolgersi alla polizia, vien rapita, dai banditi del gruppo diretto da Perkins, malmenata e persino sottoposta ad una atroce tortura. In suo aiuto giungono due atletici poliziotti inglesi giunti freschi da Londra. Essi ingaggiano, rischiando più volte le vita, una avventurosa lotta con il traditore della gang, maggiore responsabile dei guai dell'inglesina e con gli altri accoliti dell'organizzazione. Anche un racconto che vuol essere del tutto fantastico deve proporsi con certe verosimiglianze e coerenze. Questo non ne ha alcuna: a tal punto che sembra si cerchi ogni occasione per sottolineare che quanto sfila sullo schermo è pura finzione. Oltre a ciò il film (il regista è Helmut Ashley) si propone con un tono abbastanza truculento.

Fra gli attori sono Horst Frank, Brad Harris, Philippe Lemaire e Maria Perschy. Colori.

vice

contro canale

West tradizionale

La conquista dell'West è una fase della loro storia che gli americani hanno provveduto a popolarizzare in tutti i modi, mitizzandola largamente. Non diremmo che a tutto ciò che di questo periodo già si era saputo, in particolare attraverso il cinema, la seconda puntata della Storia degli Stati Uniti, *curata da Giuliano Tomei su testo di Fabrizio Dentice abbia aggiunto alcunché di essenziale. Certo, in soli quarantacinque minuti era difficile che questo avvenisse. Forse, però, era possibile dare al pubblico una visione più articolata delle forze che già si andavano stabilendo negli Stati Uniti e che furono poi il supporto reale della guerra civile. Nel complesso, invece, la puntata si è mantenuta nel solco della tradizione, senza accreditare il mito ma anche senza spingere la ricerca nel crogiuolo economico e politico della nazione appena nata. Due esempi. L'argomento degli indiani (sul quale, crediamo, questa storia tornerà e molto più a lungo) è stato affrontato con equilibrio, senza accenti razzisti ma anche con una sorta di singolare reticenza: quasi che si esitasse a dare una maggiore messe di informazioni sui costumi, le tradizioni, le forme di vita di questa razza distrutta e ormai ridotta nelle « riserve » istituite dai bianchi. Eppure, queste informazioni avrebbero rappresentato un inedito per molti telespettatori. In secondo luogo, la Costituzione degli Stati Uniti è stata presentata in una luce mitica, soprattutto per la prospettiva di assoluta attualità che ad essa si è voluta dare: si ricordi, tanto per citare un solo fatto, che recentemente negli Stati Uniti si è discusso a lungo (giungendo poi ad alcune modifiche) sulla validità e sul contenuto democratico del sistema bicamerale, ieri sera esaltato senza riserve. Migliore ci è parso, almeno nella seconda parte di questa puntata, il materiale iconografico.*

Sul primo canale, Vittorio Cottafavi ha diretto con mano assai felice e con intelligenza la caustica commedia di Victor Hugo Mille franchi di ricompensa. *Sottolineando criticamente, quasi in chiave di farsa, la macchinosa struttura del lavoro nei suoi momenti più ottocenteschi (come nell'incontro-rivelazione tra il barone di Puencarral e la figlia), Cottafavi ne ha tratto tutto il succo polemico, trasformando decisamente i monologhi del protagonista, Glapieu, in conversazioni con il pubblico. Questo, grazie anche alla azzeccata interpretazione che di Glapieu ha dato Nino Besozzi, ha conferito al lavoro una dimensione assai congeniale al video, mettendone altresì in risalto i molti umori attuali. Pensiamo, tra l'altro, al mordente disegno che del personaggio di Rousselne ha dato Ennio Balbo. Acutamente scelto il motivo introduttivo: una rielaborazione della famosa* Carmagnole.

g. c.

RAI TV

programmi

TV - primo

18,00	La TV dei ragazzi	a) Album TV b) « Io e il sillabario »
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione) Estrazione del Lotto
19,20	Gli antenati	« Il pianoforte »
19,45	Sette giorni al Parlamento	
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Teatro 10	Presenta Lello Luttazzi. Coreografie di Don Lurio.
22,10	La strada del Sole	Regia di Giuliano Tomei
23,00	Rubrica	religiosa
23,10	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Disneyland	« L'eremita di Punta Camino »
22,05	Undicesima ora	Un eccentrico milionario
22,55	XVI Premio Chianciano	Assegnazione: telecronista Luciano Luisi
23,25	Notte sport	

Michele, Kelly, Don Lurio, Salce, Rita Pavone, Luttazzi, Milva, Donaggio, Didi Balboni e di Bari partecipano a « Teatro 10 » (primo canale, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Ribalta internazionale; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Georges Bizet; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Motivi di sempre; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,50: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Cerimonia del Transito di San Francesco; 18,15: Concerti di musiche italiane per la gioventù; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Giornalismo americano; 21: Concerto dei premiati al « XXVI Concorso di Ginevra 1964 ».

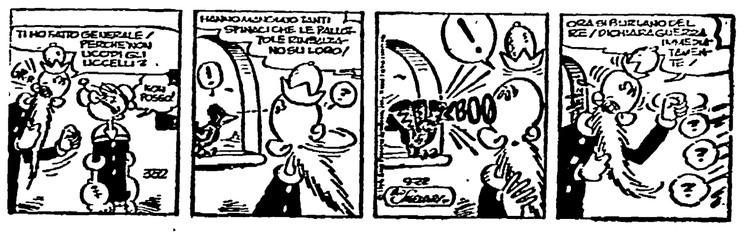
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Katina Ranieri; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Estate in città; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20 - 13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Rassegna degli spettacoli; 17,55: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Fantasia; 21: Il mondo dell'operetta; 21,40: Il giornale delle scienze; 22: Musica da ballo.

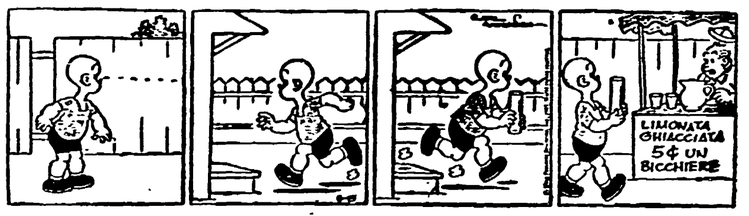
Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura francese; 18,45: Arrigo Benvenuti; 19: Libri ricevuti; 19,20: Realtà e allegoria di Katherine Porter; 19 e 30: Concerto di ogni sera: Johannes Brahms; Maurice Ravel; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica. Poeti tedeschi degli anni '60; 21,30: Il mondo senza gamberi. Tre atti di Gino Rocca.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



« NIMBUS »